

**COMMISSIONE VIII**  
**ISTRUZIONE E BELLE ARTI**

LXVI.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1966**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	817
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	817
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (2451) . . . . .	817
PRESIDENTE . . . . .	817, 819, 821, 822, 824, 826
BERTÈ, <i>Relatore</i> . . . . .	817, 819, 820, 822, 824, 825
CODIGNOLA . . . . .	820, 821, 825
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	825
MALAGUGINI . . . . .	826
MORO DINO . . . . .	823
VALITUTTI . . . . .	820, 821
VIANELLO . . . . .	821, 823, 825

**La seduta comincia alle 12,05.**

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Badini Confalonieri.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, per la seduta odierna, i deputati Lucifredi e Vianello sostituiscono, rispettivamente, i deputati Franceschini e Seroni.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La quadriennale di Roma » (2451).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli autonomi *La biennale di Venezia, La triennale di Milano e La quadriennale di Roma*.

Il relatore, onorevole Bertè, ha facoltà di svolgere la relazione.

BERTÈ, *Relatore*. Il Relatore deve dichiarare che non è senza disagio che si trova ancora una volta (sono, infatti, già stato Relatore di analoghi provvedimenti) ad illustrare un disegno di legge di proroga dei contributi ai tre enti di cui trattasi. Ho detto non senza

disagio in quanto, in realtà, si avverte un ritardo — non dico una inadempienza — da parte dell'organo legislativo, se non si vuol dire da parte della nostra Commissione, relativamente a questa materia.

Il Relatore deve però subito dire che, di fronte alla realtà dell'attuale situazione, ritiene doveroso chiedere il voto favorevole dei colleghi sul disegno di legge.

Mi sia consentito, in ogni caso, di fare, anche in questa occasione, nel modo più breve possibile, alcune considerazioni.

Gli onorevoli colleghi sanno che i tre enti (biennale di Venezia, triennale di Milano, quadriennale di Roma) hanno avuto contributi dallo Stato, sulla base della legge n. 704 del 28 luglio 1956, nella seguente misura (avverto che i contributi stessi sono annuali, anche se le manifestazioni sono biennali, triennali e quadriennali): per la biennale di Venezia: Stato 20 milioni, Comune di Venezia 27 milioni, Amministrazione provinciale 4 milioni; per la triennale di Milano: Stato 50 milioni, Comune di Milano 25 milioni; per la quadriennale di Roma: Stato 15 milioni, Comune di Roma 2 milioni e 750 mila lire.

La legge citata del 1956 è stata prorogata ben due volte: con provvedimenti 21 aprile 1962, n. 240, e 26 aprile 1964, n. 315. Dirò poi, brevemente, dei problemi incontrati, in tali occasioni in Commissione.

Noi ci troviamo, a questo punto, di fronte alla seguente situazione ed alle seguenti necessità: anzitutto, gli enti stessi hanno assunto fisionomia, hanno svolto attività, hanno avuto esperienze e vicende tanto diverse da non ritenersi più giustificato né accettabile il loro collegamento legislativo; inoltre, per tutti e tre gli enti si presenta estremamente inadeguata la misura dei contributi.

Gli onorevoli colleghi conoscono le polemiche e le discussioni che accompagnano le varie manifestazioni degli enti in parola. Il Relatore non è così ingenuo da poter ritenere che in materia di questa natura si possa, con qualche legge dal potere taumaturgico, por fine a tali polemiche e discussioni. In tutto, però, esiste una misura ed io credo che il legislatore debba, nel nostro caso, ricercare le cause dell'intera situazione. Ed il discorso cade qui, inevitabilmente, sulla riforma degli statuti. In altre parole, che cosa si vuole? A me sembra che, partendo da premesse e prospettive diverse, da filosofie diverse, se così si può dire, al fine di rendere gli enti più produttivi ed efficienti sul piano culturale, si tende a fare raggiungere ai tre enti il mas-

simo prestigio, mentre qualcuno di questi ha registrato negli ultimi anni crisi che io non so se siano crisi dell'ente o crisi della produzione artistica. Comunque, tutti, pur muovendo da diverse premesse, chiedono che questi enti di diritto pubblico, gestiti con pubblico denaro, importantissimi nel quadro della cultura italiana, non siano di parte, nel senso più ampio di questa parola: la cultura non ha parte.

Ora, sembra a me — l'ho ripetuto molte volte e chiedo scusa se insisto sullo stesso concetto — che questi enti debbano rappresentare delle antologie vive, sia pure organizzate con rigore selettivo, di tutti gli indirizzi artistici e culturali presenti nell'attuale società.

Ma come a questo si addiviene? Ci sarà sempre qualche indirizzo escluso, qualche corrente non sufficientemente valorizzata. Mi sembra chiaro che si deve arrivare ad una distribuzione del potere decisionale.

Ecco il mezzo attraverso il quale si realizza l'obiettivo culturale. Ecco perché il fatto organizzativo incide decisamente sul contenuto culturale della manifestazione. È necessario studiare in sede legislativa una distribuzione del potere decisionale in modo che il traguardo che noi ci prefiggiamo si possa più facilmente raggiungere. In parole molto povere, si tratta di studiare un programma e determinare, per ciascun ente, il modo di costituzione, i compiti e le funzioni del presidente, del consiglio di amministrazione e delle commissioni artistiche, che sono quelle che poi determinano o indicano gli inviti alla manifestazione.

Ora, sembra al Relatore che non potrà non essere presente, a tutti i livelli decisionali, l'amministrazione statale contribuente; dovrà essere presente certo l'amministrazione degli enti locali interessati direttamente al problema; però dovranno essere presenti — ed in modo preminente — le rappresentanze della cultura. Perché, proprio attraverso questa preminenza della cultura, proprio nel quadro della libertà che essa porterà, ora sarà più facile realizzare l'auspicata antologia viva di tutti gli indirizzi culturali.

Peraltro, onorevoli colleghi, il Relatore deve anche registrare che c'è una sproporzione di interessi, sia da parte della pubblica opinione sia da parte nostra, nei confronti dei tre enti: essi non vengono riguardati con eguale considerazione. È vero che la Biennale di Venezia ha più attività, che attendono all'arte figurativa, al teatro, al cinema, ecc.

Ma a me sembra tuttavia che esista una sproporzione di interessi tra la biennale di Venezia e le altre due manifestazioni di cui trattasi. Il Relatore, quindi, a titolo personale, tiene a dire, mentre reclama che al più presto si affronti il problema già detto, che non sarebbe disponibile ad affrontarlo separatamente per i tre enti. In altri termini, gli enti stessi debbono essere distinti legislativamente, mentre si debbono, invece, insieme affrontare i loro problemi in termini di contributi e di riforma dell'ordinamento. Non mi sentirei assolutamente tranquillo se il problema venisse posto per un ente e non per gli altri.

Si tenga presente, oltre tutto, che alla Biennale di Venezia vengono destinati contributi non soltanto dallo Stato e dagli enti locali — così come avviene nel caso degli altri due enti — ma anche dal Ministero del turismo e dello spettacolo, in riferimento all'annuale mostra cinematografica.

E qui mi si permetta di aprire una parentesi e di ricordare che tutta la Commissione si è trovata consenziente con il Relatore, non più di un mese fa, circa l'opportunità che venga trasferita alla nostra competenza la materia dello spettacolo, che ha per molti aspetti un deciso rilievo culturale.

Chiedo scusa se debbo ripetere una cosa già detta durante la discussione sul bilancio. Tutti riconoscono che la rassegna cinematografica di Venezia è scesa di livello artistico. Mi riferisco ad obiettive affermazioni che provengono dagli stessi organizzatori i quali hanno osservato che la mostra non può attestarsi su livelli qualitativi superiori a quelli che la produzione mondiale è capace di raggiungere. Ed allora io rilevo che, se noi fossimo competenti in tale materia, la prima domanda che ci porremmo sarebbe la seguente: a quale titolo sono giustificati i contributi statali? A titolo culturale, presumo, altrimenti gli stessi non verrebbero erogati. Non credo, cioè, che vengano elargiti contributi agli enti di cui trattasi solo per valorizzare il fatto turistico e mondano della manifestazione. Alla luce del buon senso osserveremmo: non è detto che tutti gli anni debba avere uguale durata la manifestazione; non è detto che tutti gli anni debba essere presentato un determinato numero di film: sarebbe più opportuno, invece, limitare gli inviti a quei film che abbiano raggiunto quella dignità artistico-culturale per la quale sono giustificati i contributi.

È chiaro che io non ho inteso qui affrontare che di scorcio il problema dei riflessi culturali del settore dello spettacolo e la questione della nostra competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Berté, desidero dirle che ho già verbalmente esposto al Presidente della Camera l'opinione della nostra Commissione al riguardo. Adesso ho anche pregato il Segretario di preparare una comunicazione ufficiale in modo da ottenere una risposta ufficiale.

BERTÉ, *Relatore*. Prima di concludere, vorrei ricordare come nella precedente legislatura fosse stato presentato, da parte del Governo, un disegno di legge per il riordinamento della Biennale di Venezia. Ricordo la paziente opera svolta dall'onorevole Sottosegretario Magri, i numerosi contatti e le discussioni avute, senza che, peraltro, si sia riusciti a condurre in porto il provvedimento stesso.

Onorevole Presidente, io concludo chiedendo il voto favorevole sul disegno di legge di proroga, in mancanza della quale, quando dovremo provvedere al riordinamento dei tre enti, noi ci troveremmo ad operare sui morti, non sui vivi. La situazione, infatti, per i tre enti di cui trattasi è finanziariamente insostenibile. Abbiamo, d'altronde, sul disegno di legge ora al nostro esame parere favorevole della Commissione bilancio, la quale peraltro propone delle modifiche di cui si parlerà al momento opportuno.

Mi risulta poi che, se il Governo non ha presentato, nella corrente legislatura, disegni di legge tendenti a ristrutturare gli enti in questione, esistono bene al riguardo diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare. Per la biennale di Venezia c'è la proposta Gagliardi e l'altra Vianello; per la triennale di Milano esiste la proposta Berté; per la quadriennale di Roma forse non vi è nulla o forse non sono sufficientemente informato.

Vorrei perciò concludere dicendo che mentre ritengo oggi opportuno procedere all'approvazione del disegno di legge n. 2451, onde non determinare soluzioni di continuità nella vita degli enti, propongo che si assuma questo chiaro e molto preciso impegno: che entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento oggi al nostro esame si inizi la discussione in Parlamento o sul disegno di legge — nel caso in cui un disegno di legge venisse presentato — o sulle varie proposte esistenti di iniziativa parlamentare relative al problema del riordinamento dei tre enti. Perché, veramente, non mi sentirei di affermare che si possa andare avanti in questa situazione, che ci porterebbe ancora, disgraziatamente, a dover chiedere un'ulteriore proroga alla fine del 1966.

PRESIDENTE. È verissimo che questa Commissione — così come ha ricordato il Re-

latore — dette, già in passato, prova di buona volontà, cercando di addivenire alla soluzione del problema relativo allo statuto degli enti di cui ci stiamo occupando. La Commissione non riuscì, peraltro, a conseguire lo scopo, proprio per le difficoltà insiste nel tema e per la molteplicità delle opinioni di un mondo che deve essere libero e vario, così come è appunto quello dell'arte.

So che esistono diverse proposte parlamentari, come so che è intenzione del Governo presentare un proprio disegno di legge.

Circa la proposta del Relatore di impegnarci ad una discussione — per dir così — a « trenta giorni data », debbo dire che io sono animato, quale Presidente di questa Commissione, dal desiderio di vedere risolto il problema di cui ci stiamo occupando, ma debbo anche aggiungere che preferirei che fosse lasciato al Governo il tempo necessario per predisporre un adeguato progetto di legge, ciò che, in definitiva, favorirebbe una più rapida soluzione del problema. Se poi il progetto governativo non dovesse giungere, allora procederemmo senza indugio all'esame delle proposte parlamentari.

VALITUTTI. Desidero fare due osservazioni, una più particolare, l'altra più generale.

Il titolo di questa leggina è: « Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali... ». Evidentemente, deve essere stata una svista l'aggiunta « enti locali ». Ma la mia osservazione non si riferisce tanto a questo, quanto ad una parte dell'esposizione dell'onorevole Bertè. Mi è sembrato di capire che questo contributo dello Stato, di cui si chiede la proroga, è un contributo parziale, nel senso cioè che ci sarebbero altri contributi statali per la Biennale di Venezia.

Ora, a me sembra molto strano questo metodo legislativo: questo è un provvedimento di legge che è stato preparato dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo, il quale a sua volta interviene con un altro provvedimento.

BERTÈ, *Relatore*. Sono contributi straordinari, non sono fissati per legge.

VALITUTTI. Dice l'onorevole Bertè che c'è un contributo a favore della Biennale di Venezia stanziato sul bilancio del Ministero dello spettacolo. Si tratta di un contributo non istituito per legge, un contributo che evidentemente grava su un capitolo generale e che non è destinato specificatamente alla Biennale. E allora il Ministro, nel suo potere discrezionale, dispone di un contributo annuale.

Io domando all'onorevole Bertè se è sicuro di quello che dice.

L'osservazione generale è quella che mi interessa di più. Le cose che ho udito dall'onorevole Relatore e dal nostro onorevole Presidente ricordo di averle udite esattamente anche un anno fa, salvo irrilevanti variazioni. Non posso nascondere che di fronte a questo fatto resto veramente perplesso. Si tratta della terza proroga e, se noi l'approviamo, possiamo essere sicuri, fin da questo momento, che saremo chiamati ad approvare la quarta proroga, in quanto è già in corso l'esercizio 1966 senza che il Governo abbia dato inizio all'*iter* del provvedimento legislativo per la riforma degli enti, provvedimento di origine e di proposta governativa che, come ha sottolineato il Presidente, è indispensabile. Pertanto, noi non potremmo discutere sulla base dei provvedimenti proposti dai nostri colleghi, ma sulla base del provvedimento che attendiamo dal Governo.

Ora, che cosa significa questo regime della proroga permanente (perché di proroga permanente si tratta)? È evidente che, attraverso questa proroga, che si rinnova annualmente, si vuole in sostanza mantenere invariata l'attuale situazione degli enti, situazione che è del tutto insoddisfacente. Ritengo perciò che non dovremmo approvare questo provvedimento, proprio per non approvare la perpetuazione indefinita di questa situazione.

Con questo non si intende negare la nostra volenterosa attenzione alla vita degli enti. Noi dobbiamo appunto chiedere al Governo che presenti, entro un termine da stabilire, il provvedimento di riforma degli enti stessi e, contestualmente all'esame di quel provvedimento, potremmo approvare anche la proroga dei contributi straordinari per l'esercizio decoroso. Ma farlo senza quel provvedimento e quando anche il Governo ha il candore di affermare nella sua succinta relazione che « tali provvedimenti impongono accertamenti assai complessi », tali cioè da comportare una non breve attesa, mi sembra che mancheremmo ad un nostro preciso dovere.

Onorevole Sottosegretario, i russi e gli americani saranno arrivati sulla luna prima che il Governo avrà portato a termine questi complessi accertamenti, se noi oggi non decidiamo di rifiutarci di approvare il provvedimento all'ordine del giorno.

CODIGNOLA. Io ho ben poco da aggiungere a quanto è stato detto fin qui. E devo dire che, purtroppo, molte cose espresse dal collega Valitutti, che sta all'opposizione, sono assolutamente giuste e da me condivise.

VALITUTTI. Quelle cose non le ho dette perché stavo alla opposizione.

CODIGNOLA. Abbiamo approvato tre pro-roghe successive e ogni volta si è detto — e ne fanno fede i verbali — che immediatamente si sarebbe provveduto alla famosa sistemazione dello statuto. Poi tutto è passato nel dimenticatoio e ci siamo trovati puntualmente nella stessa situazione: ci è stato presentato un disegno di legge di estrema urgenza (per la verità questo è stato presentato nel giugno, ma ci viene portato all'esame solo oggi), sotto la minaccia che la Biennale sarà costretta a chiudere se non si procederà all'erogazione dei contributi e che quindi non potrà tenere le sue manifestazioni. E tutto questo senza nessuna garanzia che finalmente si affronti in modo organico il problema.

Ora, senza allungare il discorso, che è fin troppo ovvio, vorrei chiedere che si accerti, prima di passare a votare il disegno di legge, quale sia la situazione. Chiedo, pertanto, una breve sospensiva.

L'onorevole Magri si è occupato tempo addietro della cosa. Egli aveva presentato anche un certo testo, sul quale ho avuto occasione di fare alcune osservazioni critiche. Ma non so che cosa nel frattempo sia successo. Può darsi che il Governo possa darci in merito delle notizie precise.

Comunque, noi non ci sentiamo di approvare ad occhi chiusi questo disegno di legge. Aspettiamo la prossima seduta e vediamo se nel frattempo interviene qualche chiarimento e qualche assicurazione. Del resto non credo che un ritardo di una settimana possa pregiudicare le cose. Se effettivamente, come spero, la situazione si sarà mossa in modo da fornire a noi garanzie sicure di una rapida soluzione del problema, nessuno vorrà negare l'approvazione del provvedimento di proroga.

VIANELLO. Concordo con le osservazioni di coloro che lamentano e criticano con forza la situazione paradossale con cui, non solo questo Governo, ma tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni hanno trattato la questione della biennale di Venezia, della triennale di Milano e della quadriennale di Roma. I colleghi Berté, Valitutti e Codignola hanno profondamente ragione. Ogni volta che un'autorità governativa inaugura la biennale, affenna che obiettivo del Governo è la revisione dello statuto: non vi è delegazione che non abbia identica risposta, senza che, peraltro, ogni volta, l'attesa non resti delusa.

Siamo, dunque, in una situazione paradossale di promesse non mantenute, di obiettivi che tutti riconoscono validi e che — visto come,

di fatto, si vogliono mandare le cose — sarebbe più giusto riconoscere non validi e non legittimi, sostenendo una chiara battaglia politica e culturale al riguardo: è certo assai più riprovevole convenire che una cosa s'ha da fare e rifiutarsi all'atto pratico di farla.

Non dico questo per spirito di parte. D'altronde, per quanto concerne il rinnovo degli statuti dei tre enti, noi concordiamo con una visione non municipalistica della cosa. Non è, cioè, che da parte nostra si suggerisca di occuparci, ad esempio, della biennale di Venezia e non delle altre manifestazioni. Si tratta, invece, di fornire alle tre fondamentali rassegne italiane di arte figurativa una stabilità statutaria adeguata ai loro problemi.

Aggiungo che la questione delle varie forme con cui lo Stato sovvenziona gli enti in parola, sono legate storicamente al nascere delle varie istituzioni. Nel caso della biennale di Venezia, per esempio, la manifestazione, nata come mostra delle arti figurative, è venuta ramificandosi in altri settori (festival annuale del teatro, del cinema, della musica contemporanea), che hanno una loro diversa sistemazione giuridica e finanziaria.

A me pare, colleghi, che qui ci troviamo di fronte alla classica questione dell'orientamento culturale del nostro Paese. E mi rivolgo in particolare ai deputati di parte democristiana: credete sul serio nel decentramento dello Stato o no? Credete nell'autonomia culturale o no? Se ci credete, non è dando a queste istituzioni un regime inidoneo che si fa avanzare il nostro Paese sulla strada che non è soltanto voluta da noi comunisti, ma è reclamata dalla Costituzione, e per la quale venti anni fa è stato rovesciato un regime. Perché lo statuto che sovrintende oggi alla biennale è ancora quello che ad essa diedero i fascisti nel 1938. È inammissibile che a venti anni dalla liberazione ancora si discuta sulla necessità di riformare questo statuto.

PRESIDENTE. I contributi, onorevole, sono dati per legge: non lo statuto.

VIANELLO. I cittadini, attraverso i loro rappresentanti in Parlamento, avanzano, da anni, proposte di legge precise al riguardo: dapprima il compianto senatore Ponti e poi l'onorevole Gagliardi, in campo democristiano; De Grada e poi io stesso in campo comunista; Marangone e Luzzatto in campo socialista. In ogni legislatura vi sono stati progetti di legge, in ogni legislatura il Governo ha affermato di volerne preparare lui, ad ogni inaugurazione della biennale il ministro Gui promette lo statuto, che poi non arriva. A

questo punto, non si può dar la colpa alla Commissione o ai cittadini che non si mettono d'accordo. Vi è qualcosa che vorrei dire molto chiaramente all'onorevole Sottosegretario: quando una maggioranza vuole imporre una legge o una decisione in cui crede, vi riesce.

**PRESIDENTE.** Onorevole, in arte è meglio non imporre.

**VIANELLO.** Qui non parliamo di arte, ma di struttura democratica dello Stato, ed io intendo essere molto preciso al riguardo. In Parlamento esiste una maggioranza che può decidere, secondo tutte le regole della democrazia, le cose in cui crede. Ora, la maggioranza asserisce che occorre un altro statuto: se essa crede in quel che dice ha tutti i mezzi legittimi per conseguire lo scopo. Non si possono incolpare i vari progetti esistenti, sui quali si asserisce che non sarebbe facile trovare un accordo; non si possono invocare le differenze in atto nel Paese, perché in materia vi è, piuttosto, una maggioranza che ritiene che si debba arrivare ad un nuovo statuto.

A questo punto, determinate responsabilità politiche saltano chiaramente fuori. Si dice di volere una cosa, si hanno tutti i mezzi per realizzarla, ma essa resta mero proposito: la realtà è, allora, che manca la volontà effettiva che pur si proclama.

Ed ora due osservazioni sul merito. Innanzi tutto: vogliamo dare agli enti di cui si tratta un assetto rispondente ai principi costituzionali? Si guardi alla situazione finanziaria. Come giustamente rilevato da Berté e da Codignola, le proroghe sono sempre avvenute oltre venti mesi dopo la scadenza delle leggi oltre venti mesi dopo la scadenza delle leggi precedenti. La legge n. 704 del '56 venne a scadere nel luglio del '60, ma si aspettò fino all'aprile '62 per la proroga. Cosicché la biennale visse due anni nel caos finanziario. Dopo tre mesi di vita, nel luglio '62, la legge di cui sopra cessò di avere efficacia e si aspettò, per la successiva proroga, fino all'aprile del '64. La situazione attuale è quella di una legge scaduta dal 1° luglio del '64, con una biennale che, da quella data, non ha contributi.

Ancora cinque giorni fa, sindaci, vicesindaci, parlamentari ed altre autorità si sono recati in delegazione dal Ministro Gui e dal Presidente Ermini, proprio nell'intento di sollecitare statuto e contributi. Vi è stata la minaccia di dimissioni del presidente della biennale, con viaggi a Roma in aereo, con delegazioni che si sono mosse, con segnalazioni che sono state necessarie, e tutto questo per arri-

vare ad una proroga che è inevitabile concedere, dal momento che la biennale stessa ha già contratto degli impegni che non può mantenere.

Richiamo poi l'attenzione dei colleghi della Commissione sul fatto che le proroghe del '62 e del '64 aggiungevano, ai contributi noti, un contributo straordinario di 20 milioni, che nella proroga odierna non è contemplato e che l'onorevole Berté non ha ricordato.

**BERTÉ, Relatore.** Io ho citato la legge istitutiva.

**VIANELLO.** Comunque, ripeto, i 20 milioni di contributo straordinario nella proroga di cui ci occupiamo non esistono. Perché? E sì che la biennale ha un passivo di 250 milioni! Il Sottosegretario Gatto si è recentemente impegnato in una fidejussione di 300 milioni, ricavabili dai fondi di cui alla legge speciale su Venezia, proprio stante la situazione descritta. Gli inviti per la biennale di arti figurative, che si terrà da qui a quattro mesi, non sono ancora partiti, proprio perché mancano i fondi necessari. Ecco la ragione, onorevole Codignola, che mi spinge a dire che il problema non è quello di guadagnare tre giorni o una settimana di tempo. Sono venti anni che lo statuto serve ed è promesso; sono venti anni che le proroghe arrivano due anni dopo la scadenza della legge: e noi crediamo, in tre giorni, di arrivare ad una risposta chiarificatrice? Permettetemi di non crederci.

La proroga è, a questo punto, ormai cosa ovvia; ma una volta approvata la proroga resta inalterata l'esigenza di fondo, che è quella, appunto, relativa al nuovo statuto. Che cosa si dovrà fare, alla biennale, alla triennale, alla quadriennale, allorché il Ministro verrà a dire, ancora una volta, che occorre un nuovo statuto? Evidentemente occorrerà dare al Ministro una risposta molto ferma, perché non è lecito violare gli impegni oltre un certo punto!

Quanto ai tempi di presentazione, noi abbiamo chiesto al Ministro Gui l'impegno di una data, ma non l'abbiamo ottenuto. Il Ministro stesso afferma che è oggi il Vicepresidente del Consiglio, Nenni, che ha in mano il disegno di legge. È vero questo? *L'Avanti!* del 24 dicembre pubblicò un piccolissimo estratto del nuovo statuto, che peraltro ripropone i vecchi schemi, abbastanza inadeguati ai tempi.

Comunque, a questo punto, non ci si venga a dire di metterci d'accordo su nuovi progetti di statuto. Il Governo presenti un disegno di

legge che tenga conto, il più possibile, di quello che vuole l'opinione pubblica.

Vi è poi da dire che questi contrasti, onorevole Presidente, sono molto apparenti. Io ho la disgrazia di essere consigliere comunale a Venezia, da 10-15 anni. Ebbene, per esempio, è dal '51 che Venezia stessa, all'unanimità, ha fatto progetti, bilanci, schemi di statuto. Ancora qualche giorno fa — e lei, onorevole Presidente, è a conoscenza della cosa — una delegazione venne a proporre uno schema di statuto, che è identico a quello del '51, cui faccio riferimento. Ricordo benissimo che nel 1956 il Consiglio di amministrazione arrivò a sciogliersi autonomamente, reclamando un commissario, con il preciso obiettivo di creare un allarme nel Paese, per avere, appunto, finalmente lo statuto.

Ecco, ripeto, per quale ragione non ritengo che una sospensiva di pochi giorni possa risolvere qualche cosa. Io protesto, a nome del mio gruppo e a nome di Venezia e delle altre città sedi della triennale e quadriennale, contro questo sistema che non offende noi, ma il Paese, i suoi diritti e la cultura italiana.

Vorremmo conoscere i tempi di presentazione di questo statuto, onorevole Magri, nonché la sostanza dello stesso. Inoltre chiediamo che la sistemazione finanziaria sia adeguata alle necessità.

Io le ricordo, onorevole Magri, che due anni fa, in questa stessa sede, a me che parlavo, ella disse che lo statuto era l'esigenza di fondo. Si era nel febbraio 1964, mancavano due mesi alla XXXI Biennale; oggi, 19 gennaio 1966, a quattro mesi dalla XXXII Biennale, si fa identico discorso.

MORO DINO. Intorno a questo problema — ed era comprensibile, data la vastità e l'interesse da esso sollevato — sono state affermate molte cose, estremamente importanti, che a mio modo di vedere, però, si sarebbero più propriamente dire quando — e noi auspichiamo che ciò accada sollecitamente — verrà all'esame della nostra Commissione il disegno di legge che rinnova lo statuto della biennale.

Penso che la posizione del nostro gruppo sia stata ottimamente espressa dall'onorevole Codignola, nel senso che, se noi dovessimo approvare oggi il disegno di legge al nostro esame, che d'altra parte corrisponde ad un reale stato di necessità, apriremmo la possibilità a che il problema fondamentale della biennale di Venezia, del triennale di Milano e della quadriennale di Roma, finisca nel dimenticatoio.

Volevo chiarire al collega Vianello che la proroga, che noi chiediamo nell'approvazione

del provvedimento di cui trattasi, ha esattamente il significato opposto a quello cui si è riferito l'onorevole Vianello stesso. Noi desideriamo con questa proroga porre il Governo nella necessità di presentare al Parlamento un disegno di legge di modifica dello statuto del biennale. Direi, per assurdo, un qualsiasi disegno di legge.

Con questo desidero chiarire che non intendo che saremmo disposti ad approvare un qualsiasi disegno di legge che venisse presentato dal Governo; ma questa presentazione ci darebbe la possibilità di iniziare concretamente una discussione. Purtroppo la situazione politica del nostro Paese dimostra che quando c'è una proposta di legge di iniziativa parlamentare, molto spesso essa rimane dimenticata nei cassetti delle varie Commissioni.

Ancora un concetto mi premeva di chiarire. Ella, signor Presidente, giustamente si è chiesto come si può con legge disciplinare un ente che è di per sé autonomo. Direi che questa regolamentazione diviene non solo legittima, ma addirittura necessaria.

Siamo arrivati a questa situazione: l'autonomia della biennale era un'autonomia anche finanziaria fino a quando il comune di Venezia, o gli enti locali di Venezia, erano in grado di provvedere al finanziamento della istituzione. Ora la biennale di Venezia non può vivere né con fondi propri, né con contributi di enti residenti nella città di Venezia, ma deve necessariamente ricorrere ad un finanziamento dello Stato. Nelle stesse condizioni si trovano la triennale di Milano e la quadriennale di Roma.

Di conseguenza, poiché c'è questo contributo finanziario dello Stato da cui non si può prescindere, e soprattutto in considerazione del fatto che queste istituzioni (non voglio qui fare delle spiacevoli questioni, assolutamente fuori luogo, sulla preminenza culturale della biennale rispetto alla triennale o alla quadriennale) sono di altissimo prestigio e che attraverso di esse praticamente si esprime gran parte della cultura del nostro Paese, è evidente, mi pare, la necessità di regolamentare legislativamente il problema.

Il che non significa, ovviamente (entreremo nel merito nel corso della discussione del disegno di legge, quando esso sarà presentato) privare la biennale, o la quadriennale, o la triennale, dell'autonomia che loro spetta.

Il senso della nostra proposta è quindi di soprassedere per un brevissimo periodo di tempo all'approvazione di questa legge, e di porre

il Governo nell'assoluta necessità di presentare il proprio disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al Relatore vorrei dare notizia di quello che è avvenuto, per spiegare come mai dal 15 giugno, data in cui fu presentato in Parlamento questo disegno di legge, esso viene al nostro esame soltanto oggi, dopo circa sei mesi.

Il disegno di legge era stato presentato il 15 giugno. Si tratta di un articolo che importa un onere finanziario, quindi sappiamo che non possiamo discuterlo senza il parere della Commissione Bilancio. Il 9 luglio la Commissione Bilancio comunicava: « La Commissione delibera di rinviare l'espressione del parere accogliendo la richiesta in tal senso avanzata dal rappresentante del Governo, il quale ha annunciato che è allo studio un nuovo provvedimento legislativo inteso ad assicurare alla biennale di Venezia un contributo straordinario più adeguato alle ulteriori esigenze accertate dopo la predisposizione del disegno di legge in esame ».

Successivamente, in data 2 dicembre, il Ministro della pubblica istruzione mi comunicava che era stato trovato il finanziamento per questo aumento. Sollecitai subito il parere della V Commissione, la quale lo dava il 14 dicembre, penultimo giorno dei lavori. Ho portato quindi in discussione il provvedimento il primo giorno di lavoro dopo la ripresa dei lavori parlamentari. Non è quindi colpa della nostra Commissione se c'è stato un ritardo.

Il nuovo parere della Commissione Bilancio è il seguente. « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole, a condizione che il primo comma dell'articolo unico risulti modificato, spostando all'anno finanziario 1966 il termine di proroga dei contributi, nonché a condizione che il secondo comma risulti modificato nei seguenti termini: " All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede rispettivamente per lire 68.950.000 a carico dello stanziamento del capitolo 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e per lire 137.900.000 per ciascuno degli anni finanziari 1965 e 1966, mediante riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per i medesimi anni finanziari " ».

La proroga, quindi, secondo la proposta della Commissione Bilancio, è per tutto il 1966.

BERTÉ. *Relatore*. Vorrei brevissimamente esprimere tre concetti. Anzitutto, desidero precisare un punto, perché resti chiaro a verbale

e perché non si generi confusione sull'argomento toccato dall'onorevole Valitutti circa altri contributi che la biennale di Venezia riceve, oltre a quelli del Ministero della pubblica istruzione.

Io non sono in grado di dire se si tratta di contributi straordinari, o annui; però sono in grado di affermare che si tratta di contributi che riguardano — come accennava il collega Vianello — nuove attività che sono state poste in essere dalla biennale; e conosco anche l'entità degli ultimi contributi, dei quali mi sono dovuto interessare per la relazione al bilancio della pubblica istruzione. La biennale di Venezia percepisce contributi annui dal Ministero del turismo e dello spettacolo per la rassegna cinematografica, che è un'attività che si è aggiunta a quella delle arti figurative.

Secondo argomento: io comprendo la logica delle osservazioni del Presidente, il quale si domandava se c'è proprio bisogno che questi statuti siano fatti per legge, e se non possono invece essere modificati dagli enti stessi. Occorre però considerare che questi tre enti hanno assunto una tale rilevanza, nazionale e internazionale, di carattere culturale, che sembra opportuno che il Parlamento legiferi in materia.

Ultimo argomento. Il Relatore — e con questa affermazione dimostro al collega Dino Moro che non voglio entrare nella discussione circa la preminenza culturale di uno dei tre enti, perché tutti assolvono ad altissimi compiti — è contrario alla proposta di sospensiva e, guarda caso, proprio a favore soprattutto della biennale di Venezia. Essa si trova in questi giorni nella situazione di dover provvedere a inoltrare gli inviti; e inviare le lettere che chiamano alla presentazione è un fatto di contenuto profondamente culturale, perché è l'estrinsecazione di una scelta. Io chiedo all'onorevole Codignola ed all'onorevole Dino Moro che cosa potrebbe accadere ove si rimandasse l'approvazione del provvedimento di pochi giorni. Non mi sembra, cioè, che possano, entro tale periodo, verificarsi fatti nuovi, tali da renderci tranquilli su ciò che oggi tranquilli non ci lascia.

Onorevole Presidente, di qui la mia antipatica proposta della data a trenta giorni, cui ho prima accennato.

Oggi, per esigenze relative soprattutto alla biennale di Venezia, mi sembra che si debba votare la legge. Ma aggiungo con franchezza che non mi sentirei più di essere Relatore di nessuna legge del genere, qualora, entro la data detta, non si fosse provveduto agli adempimenti richiesti.



Siamo di fronte ad una situazione gravissima, considerata la quale mi pare che l'onorevole Codignola potrebbe accettare l'impegno, chiesto al Governo, di presentare un proprio progetto di legge entro trenta giorni.

**CODIGNOLA.** Quale sarebbe l'eventuale sanzione?

**BERTÉ, Relatore.** Qualora entro trenta giorni non fosse stato presentato il disegno di legge che auspichiamo tutti, si comincerebbe ugualmente la discussione, sulla base dei testi delle varie iniziative parlamentari esistenti.

Io credo che a questa impostazione potrebbe aderire l'onorevole Codignola. Vorrà dire che si metteranno a confronto la proposta Gagliardi con quella Vianello; si vedrà la proposta Berté per la triennale di Milano, e così via. Può darsi benissimo che, in merito alla biennale, io non abbia a concordare né con la proposta Gagliardi, né con quella Vianello. Quel che importa, ora, è dare, intanto, un avvio alla discussione.

**MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** La discussione è stata fin qui largamente retrospettiva. Sia dunque consentito anche a me di rifarmi ai precedenti.

È stato ricordato da vari oratori intervenuti stamane nella discussione, che io ebbi personalmente, e a lungo, ad occuparmi del problema relativo allo statuto della biennale. Il che è vero, come è vero che quella Commissione che io ebbi l'onore di presiedere, e nella quale erano rappresentanti delle varie parti politiche, giuse, ad un certo punto, ad un risultato unanime, ritenuto soddisfacente. Anzi, mi sembra che vi fosse una sola riserva, da parte democristiana.

Successivamente, però, da parte comunista, si fece sapere che era intervenuto un ripensamento, e che la stessa si riservava di far conoscere il proprio punto di vista in merito all'intera questione. Debbo, per obiettività, dire che io attesi a lungo, ed invano, di ricevere comunicazioni al riguardo.

**VIANELLO.** Quando è accaduto tutto questo?

**MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Un anno e mezzo fa circa. Ripeto, ho atteso a lungo ed invano, fin tanto che, per gli avvicendamenti verificatisi all'interno del Ministero, io non ebbi più delega per questa materia, della quale smisi di occuparmi.

Sarebbe perciò bene, colleghi comunisti, che ciascuno assumesse la propria parte di responsabilità.

**VIANELLO.** Dal maggio '63 il collega Loperfido ed io, che ci occupiamo della materia, siamo in Parlamento e non siamo stati mai investiti della questione. Anzi, ho chiesto proprio a lei, onorevole Magri, nel luglio '64, copia del testo del disegno di legge governativo, copia che attendo ancora.

**MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Posso andare a vedere i verbali relativi ai lavori della Commissione che, come ho detto, presiedevo. È storicamente vero, comunque, che questa Commissione lavorò per diversi mesi, prima di giungere ad un accordo su un determinato testo, e che, successivamente, accaddero le cose dette.

Rammentati tali precedenti, debbo ora comunicare che il disegno di legge relativo al nuovo statuto della biennale di Venezia, è stato posto all'ordine del giorno dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. In quella sede, come pare che sia stato, del resto, qui accennato, il Vicepresidente onorevole Nenni chiese che l'esame del provvedimento fosse rinviato, forse per aver modo di esaminarlo a fondo.

Il Ministro Gui mi incarica, comunque, di assicurare la Commissione che il provvedimento tornerà, per l'approvazione, alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

Mi sia consentito, però, di rilevare come si stia tutti incorrendo in un equivoco; equivoco che, probabilmente, nasce dalla parola « proroga » che sembra determini, ogni volta che è adoperata, uno stato di reazione. Quello di cui ci stiamo occupando, onorevoli colleghi, è un adempimento. Il regio decreto-legge del 1938 non stabilisce, infatti, alcun finanziamento: si limita a dire che, di volta in volta, con legge, detto finanziamento sarà fissato.

La legge n. 704, del 1956, alla quale ci riferiamo, dice: « A norma del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, sono stabiliti i finanziamenti per ciascuno degli esercizi finanziari: 1955-56; 1956-57; 1957-58; 1958-59; 1959-60 ».

Scaduto il periodo di cui a detta legge, era logico che si provvedesse con altra legge, impropriamente chiamata proroga.

**VIANELLO.** Il fatto è che, quale premessa ai vari articoli delle diverse leggi, si è sempre detto: « In attesa... ecc... ».

**MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Questo non muta la sostanza della legge.

Quello che si può dire è che stiamo procedendo con un certo ritardo, perché ci riferiamo ad esercizi già trascorsi. A questo si sta rimediando con l'emendamento che è stato

## IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

annunciato dall'onorevole Presidente, che in-  
senisce anche l'esercizio 1966, e quindi mette  
in pari le gestioni.

Può darsi che il Parlamento voglia stabi-  
lire il finanziamento, e fissarlo una volta per  
sempre, nella nuova legge che approverà. Per  
parte mia, ritengo però che non sia possibile  
né consigliabile farlo, perché siccome si trat-  
ta di iniziative che volta per volta subiscono  
modifiche, estensioni, ecc., è più opportuno  
che il finanziamento venga adeguato periodi-  
camente.

Vorrei dunque pregare gli onorevoli col-  
leghi di considerare che il disegno di legge  
da essi invocato si trova già effettivamente  
all'ordine del giorno del Consiglio dei mini-  
stri, e che quindi non è più neanche nella fase  
di concerto. Ricordando anche quanto ho det-  
to intorno alla natura della legge e all'esten-  
sione al 1966, vorrei pregare i colleghi di non

insistere sulla sospensiva, e di voler eliminare  
la situazione di disagio in cui si trovano questi  
benemeriti enti.

MALAGUGINI. Signor Presidente, a me  
pare che il numero dei deputati presenti non  
sia sufficiente per procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Allo scopo di evitare inu-  
tili votazioni, il seguito della discussione è  
rinviato alla prossima seduta.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO